

Giro d'Italia

NON SONO BENEFATTORI

Gino Sala

Che il Giro d'Italia fosse un grosso affare per chi lo organizza lo si sapeva da tempo e la conferma ufficiale è arrivata leggendo i dati apparsi sul quotidiano particolarmente interessato alla vicenda, cioè la Gazzetta dello Sport. Cifre eloquenti che danno un totale di ricavi pari a 17 milioni 450mila euro. La maggiore entrata proviene dai diritti televisivi (8 milioni 800mila euro) e tutto sommato l'amministratore Ennio Mazzei fa sapere che il guadagno è consistente, ma aggiunge che gli utili vengono reinvestiti per sostenere avvenimenti come la Milano-Sanremo, la Tirreno-Adriatico, il Giro di Lombardia ed altre manifestazioni ciclistiche legate al mondo professionistico. Penso che qualcosa rimanga in cassa e pure essendo lontano da me l'idea di discutere sui libri contabili della Rcs, non mi piace quel tono di benefattori che traspare qua e là. «Se non ci fossimo noi...», sembra di capire, sembra l'ammonizione di lor signori, di coloro che il vostro cronista ama definire come i padroni del vapore, ma ciò che maggiormente mi sta a cuore è la totale assenza nei riguardi di chi produce i campioni del domani, di chi porta acqua al mulino del

ARRIVO

- 1) D. Frigo..... 5h23'43"
- 2) G. Simoni..... a 10"
- 3) G. Totschnig..... a 2'38"
- 4) Y. Popovych..... a 3'12"
- 5) R. Rumsas..... a 4'01"
- 6) A. Noè..... a 4'01"
- 7) F. Pellizzotti..... a 4'04"
- 8) S. Garzelli..... a 5'08"
- 23) M. Pantani..... a 15'59"
- 132) A. Petacchi..... a 50'45"

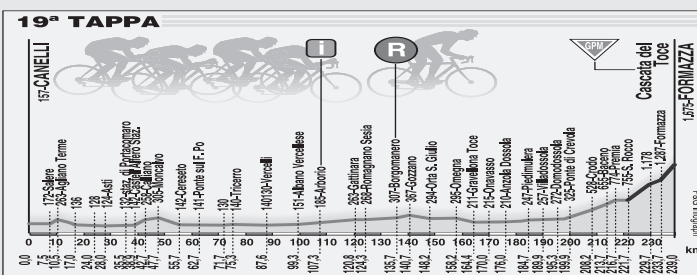
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni 79h 24'54"
- 2) S. Garzelli a 7'08"
- 3) Y. Popovych a 7'19"
- 4) A. Noè a 9'19"
- 5) G. Totschnig a 9'29"
- 6) R. Rumsas a 10'14"
- 7) D. Frigo..... a 12'27"
- 8) F. Pellizzotti a 13'48"
- 14) M. Pantani a 26'12"
- 17) G. Faresin a 30'37"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi 19ª tappa da Canelli a Cascata del Toce di 239 km. Partenza alle 9,20 e arrivo previsto tra le 15,58 e le 16,48. In tv dalle ore 15,20

DALL'INVIATO **Salvator Maria Righi**

Tappa d'altri tempi Grandine e ghiaccio sulla strada In trentacinque fuori tempo massimo

CHIANALE Frigo ama il freddo, il segreto è nel congelatore. Lo dice, lo ripete e lo ribadisce per la terza volta nel giro di un quarto d'ora, in modo che tutti lo sentano bene, e così il vincitore prova a spiegare come si fa a sbucare dalla mediocrità della classifica e vincere a braccio alzato il tappone. Una lunga teoria di pietre, pioggia, grandine, ghiaccio, vento, salite, tante salite, e discese a rotta di collo. Venendo giù da Sampeyre come proiettili, cade Pantani e dietro a lui va giù anche Garzelli. Si rialza e riparte "quello pelato", come l'ha chiamato una signora di Asti che rappresenta le casalinghe di Voghera e conferma che per la gente il ciclismo è ancora e solo la premiata ditta Cipolini-Pantani. Dopo sette minuti dentro un asciugamano che coprivà i segni del tonfo, riprende la bici anche il Pelato per eccellenza, l'ex Pirata che ha imparato l'umiltà. Era un dio e adesso che non va più si sbatte, suda, si sbuccia perfino le ginocchia sull'asfalto, ma non vuole mollare e si rimette in sella anche sanguinante e infangato. Bene, benissimo. Ora resta solo da stabilire quale sia il vero Pantani, quello mitico o quello umile.

Nel frattempo, sopra al lago artificiale che porta la corrente elettrica fino alla Liguria, Simoni mette 7' sopra a Garzelli e quindi tira giù la saracinesca sul Giro numero 86. È un finale di partita che sarebbe piaciuto alla Domenica del Corriere, tra la fatica, il dolore e le intemperie sferzanti. Se è per quello ci sono anche 35 corridori che arrivano con oltre 40'27" dopo Frigo, cioè fuori tempo massimo (e sei ritirati). Tra loro anche Petacchi che piange e ripete "il giorno più brutto della mia vita" mentre saluta la maglia ciclamino, e se non è un'ecatombe non è nemmeno Disneyworld. Rese di massa da ciclismo moderno, sarà il prezzo dell'epoca da cinquanta all'ora che esaltano tanto: anche certe dubbi. Di certo l'omino in rosa può già cominciare a pensare al discorso da tenere all'Idroscalo. Da uno che veste due rosa in tre anni ci si aspetta qualcosa di più significativo del repertorio di queste settimane, pezzi forti "ho fatto una fatica da matti, sono distrutto" e "dietro di me hanno fatto la fatica che ho fatto io", tenendo presente che un anno fa il Gibo di Palù ha estratto dal cilindro le caramelle. C'era di tutto nel tracciato più duro visto fino adesso, qualcuno ha fatto il paragone col Gavia '88 e basta la parola. C'era un sacco di gente su quelle montagne dove la strada si stringeva come una corda, coi nuvoloni gonfi di acqua sopra la testa e mantelli immacolati di prati vuoti e abeti. La cima Coppi, sul brullo colle d'Esischie, quello di Sampeyre, la strada che ogni volta si arrampica sul cielo e poi si butta giù come i torrenti. Ploeti di ciclisti della domenica imbucati e cianotici, le ultime forze

per prendere il telefonino e raccontare alla moglie o alla fidanzata l'impresa, signore con le coperte sulle ginocchia e ragazze con le giacche a vento e nemmeno un filo di rimmel. Un popolo che arriva sul tetto del mondo con la bicicletta, beve qualche bicchiere di barbera, si tiene su con panini con la mortadella e si scalmava come bambini al luna park quando passano i fuggitivi ed il gruppo, da lì a poco. Molta passione e molta ironia: a parte gli inciampi da caserma al curioso delle donne, col gesso bianco sull'asfalto scuro, da incorniciare un "Me ne Frigo" pennellato sui tornanti di Pradlevs. Come da copione, la gente ha molto cuore e non altrettanta memoria: ci sono stati cartelli per tutti, dal mare del Salento di tremila chilometri fa, ma nemmeno uno per Denis Zanette. C'è Popovych che attacca ancora come un matto e scoppia sull'ultimo pezzo, dopo essere sceso dal Sampeyre

Marco Pantani sconsolato dopo la caduta. Il Pirata è poi ripartito ma ha accusato un ritardo di quindici minuti



GIRANDO CANALE PIÙ FORTE È LA TELEPROMOZIONE

Roberto Ferrucci

Le gocce d'acqua che sbattono sull'obbiettivo della telecamera danno in qualche modo la sensazione di ciò che stanno provando i corridori. Tutti. Quelli che stanno davanti e gli altri, staccati già di minuti. Quelle stesse gocce gli si conficcano negli occhi, gli penetrano nella pelle. Freddo sulle montagne del Giro. Improvvisamente inverno. E non bastasse, pure la neve, mista a grandine o viceversa. A guardare la tappa dalla poltrona di casa, in una città già vittima dell'afa, viene quasi da invidiarli quelli lassù. Quasi, perché fin che li vedi salire è un conto, ma andare giù in discesa con la strada coperta di neve e grandine, quello no. Meglio lasciarlo fare a loro e qui andare avanti a pop corn e chinotto. Una discesa infinita, dove miracolosamente non accade nulla, con le bici-

clette che sembrano dei bob. Poi, più avanti, finita la neve, la tombola di Garzelli e Pantani. E quelle sul viso del Pirata non sono gocce ma lacrime vere, di dolore, di rabbia, chissà. Le telecamere stanno lì, lo scrutano, inquadrano il gomito sanguinante. A un certo punto dicono che si ritira, poi lui invece riparte. Ma le telecamere e i telecronisti, dopo lo screening di poco fa, lo abbandonano al suo destino, come un giocattolo rotto. Davanti i primi battagliano, salgono e scendono da montagne viscide. E allora a un certo punto non ce l'ha fatta più, Bulbarelli, e l'ha detto: «Giornata da treghenda!», ha esclamato contento. E stavolta non aveva tutti i torti.

C'è già Stappa la Tappa quando il Pirata arriva con un quarto d'ora di ritardo. Non ha ancora tagliato il traguardo che Bistecone, mago del tempismo, chiama la telepromozione. Cannavò, mago della retorica spicciola, lo interrompe brusco. «Giampiero, tu che sei un uomo di sport... Guarda che questo è un grande momento di sport». Vale a dire: mandare la pubblicità adesso con Pantani qua sotto, è la cosa più assurda del mondo. Galeazzi dice di sì, che è d'accordo sul grande momento ma, come se niente fosse, lancia appunto la telepromozione circondato dai sorrisi delle Pedaline in maglietta mentre tutti sono in giubbotto causa il freddo. Fine del grande momento di sport. Inizio dei piccoli momenti della Rai.

Gelo e fatica in Val Varaita, Frigo risorge Garzelli e Pantani cadono. Simoni sorride

come una palla da bowling. Ad un certo punto il ragazzo di Drogobych aveva preso il secondo posto al povero Garzelli. Poi ha cominciato a lampeggiare la spia della riserva, ma ha difeso coi denti il terzo posto, dopo aver attaccato pancia a terra anche se dall'ammiraglia si sbarravano per dirgli di no. E fatto così, dice il suo maestro Locatelli. Un purosangue da bicicletta, mica uno scemo però: «Devo imparare a gestirmi meglio, certe volte sono troppo impulsivo». Il Popo tiene banco fino a che Simoni non chiude la tappa e il Giro, crolla per la fame dopo aver pedalato l'impossibile. Fa spalancare gli occhi dalla meraviglia chi lo vede mattatore tra i big, in mezzo al diluvio e al gelo, ma non

piove dalla Luna: è uno arrivato in Italia un giorno d'inverno e finito subito sopra ad una bicicletta, da lì giornate intere a trentacinque all'ora e un panino per arrivare a sera. Uno che in bici, ipse dixit, si sente "cattivo". Uno sferzante invece Garzelli, che sotto la grandine vede la ruota scappare via e finire addosso a quella di Pantani, ma poi come Collina tira fuori il cartellino giallo: «Quando criticano il ciclismo dovrebbero venire a vedere quanta fatica facciamo in queste tappe. Oggi hanno faticato tutti quanti dal primo all'ultimo arrivato». Pareva di sentire Simoni, quello che se il Giro proseguisse fino a settembre gli starebbe sempre davanti del tempo di fumarsi un sigaro. Dietro di lui invece, con analogo distacco marmorizzato, il Pelato doc. L'idolo di tutti nonostante tutto, che nel bosco bagnato e gelido sotto ai 2300 metri del colle di Sampeyre stava seduto sull'erba fredda, toccandosi la gamba sinistra. E' rimasto rannicchiato per un tempo molto lungo, avvolto in un telo bianco, ai margini del viottolo dove le moto pattinavano e i corridori pure, poi si è rimesso in marcia. E poi arrivato a 16' dal vincitore, un'altra volta come Lazzaro che si leva dal calvario. In fondo è la stessa polaroid che ritrae Dario Frigo, visto che due anni fa dalla Faunera di queste parti era passato come altri alla Guardia di Finanza: dal blitz al bluff, nel Giro 2001 vinto come questo da Gilberto Simoni. La storia arrotola i suoi passi e tiene le stesse facce, ricorsi e ricordi col doping di poi.

Ma Frigo è sempre lì, con quegli occhi allegri da italiano furbo, se Paolo Conte passasse sotto allo striscione. Li a compilare col sorrisetto la sua "vittoria d'orgoglio": «Finalmente una giornata come quelle da inizio stagione, troppo caldo fino adesso: quest'anno pareva il Tour, invece del Giro. Comunque ho imparato che se vuoi fare una grande corsa a tappe non puoi sprecare tanto in primavera come ho fatto io quest'anno. Anche se io non ero qui per vincere il Giro, non sono azzardi adatti a me: la mia dimensione sono le corse da una settimana, in questo sono uno dei migliori al mondo». Così parlò Frigo che ama il freddo, avanti così a farci del male.

Nella prima giornata di qualifiche Schumi e Barrichello fanno registrare i tempi migliori. Trulli quarto, Fisichella settimo. Oggi giornata di pausa

Montecarlo, la Ferrari parte con il piede giusto

Lodovico Basalù

MONTECARLO A lezione dal maestro. Il rinnovato toboga del Principato non ha lasciato adito a dubbi. Il migliore è davvero - e non c'era bisogno di conferme - Michael Schumacher. Sì, è vero: avrà un'astronave - quale è la F2003 GA - tra le mani, avrà delle gomme Bridgestone talmente personalizzate agli usi e ai costumi di Maranello da far apparire obsolete quelle fornite ad altri team, avrà anche tutta la squadra attorno a sé. Ma è pur sempre davanti a tutti ancora una volta, compreso il compagno di squadra Barrichello. La tesi pro Schumacher vale ancora di più se si

pensa agli errori da principianti di cui si sono resi protagonisti piloti come Alonso o Raikkonen per non parlare dei distacchi abissali rimediati dalle due Toyota guidate da Panis e Da Matta, con il campione Cart ultimissimo, preceduto persino dalle due Minardi, in livrea "imbiancata" per l'arrivo di un nuovo sponsor portato da Jos Verstappen. Davide contro Golia, si potrebbe dire paragonando il team romagnolo al colosso giapponese. Ma Montecarlo riserva anche queste sorprese ed è l'unica pista a farlo. A parziale loro giustificazione diciamo che Panis, Da Matta, ma anche Villeneuve e soprattutto Webber sono stati penalizzati dai litri di olio lasciati in pista dal motore

Ferrari rotti sulla Sauber di Frenzen che ha costretto gli organizzatori a sospendere le prove per più di mezz'ora, ma la lezione inflitta a tutti da Schumacher appare comunque dura. Il tedesco si dimostra sempre un grande professionista in ogni situazione. Come ieri mattina, quando durante i test riservati a Jordan, Jaguar, Renault e Minardi è andato a osservare le traiettorie che prendevano i suoi colleghi alla rinnovata curva della Rascasse. «Questa è una pista strana - ha spiegato dopo le prove Alonso -. Trovi dei cordoli che vanno interpretati: se li prendi bene ti aiutano, altrimenti ti buttano verso l'esterno della curva rischiando di andare a picchiare contro i guard rails. Difficile,

indubbiamente difficile». Tra le difficoltà hanno invece sguazzato, superandole brillantemente, i due italiani, Trulli e Fisichella. L'abruzzese è quarto con la sua Renault mentre il romano ha portato la debole Jordan al settimo posto provvisorio. E anche Button ha fatto vedere di essere sempre più veloce dell'ex-iridato Jacques Villeneuve, portandoci la Bar-Honda (minacciata da una società monegasca che vanterebbe dei crediti) dietro alle due Ferrari. Colthard è invece quinto salvando l'onore della McLaren-Mercedes e precede la BMW-Williams di Ralf Schumacher. Ascoltando le parole di Todt l'unico dubbio per la Ferrari, arriva dalla benzina da imbarcare domani, sabato: «È

una decisione importante più che mai stabilire con quanto carburante a bordo partire. Il resto? Sono contento della forma mostrata da entrambi i nostri piloti». Della finale di Champion League parlano invece Schumacher e Briatore, che se l'è goduta a bordo del suo lussuoso panfilo. Il tedesco: «Una partita poco tattica ma molto agonistica. Peccato per la mia Juve, ma un bravo al Milan». Il direttore di Renault Sport: «La Juve ha giocato male, era scarica. Non sono bastati i miracoli di Buffon». E solo in un altro miracolo, lui e gli altri team manager, devono sperare per battere quelle Ferrari che anche qui sembrano decise a sbancare il tavolo da gioco.

Tyson shock: «Desirée? La violenterei Mi fece condannare ingiustamente...»

WASHINGTON «Vorrei violentare Desirée Washington». Parola di Mike Tyson, che ha fatto questa dichiarazione-choc nel corso di un'intervista che è stata mandata in onda ieri sera nel corso del programma «The Pulse» del network Fox, e di cui è stata fornita un'anticipazione pubblicata dal quotidiano Usa Today. Tyson ha negato di aver violentato l'ex miss di bellezza, fatto per il quale ha scontato tre anni di prigione, poi ha parlato di ciò che prova verso la ragazza. «La odio con tutte le mie forze - ha detto l'ex campione del mondo dei massimi - per la sfrontatezza

avuta nel mettermi nella situazione che ho dovuto vivere. Mi sarebbe davvero piaciuto aver fatto ciò di cui sono stato accusato, e ora desidero violentarla sul serio». Nel 1991, la giovane Desirée Washington accusò il pugile statunitense di averla violentata: al processo, accompagnato da un grande clamore, Tyson fu riconosciuto colpevole e condannato a sei anni di prigione, scontati solo per metà per buona condotta. Tyson naturalmente dovette interrompere anche la sua attività di pugile che però riprese dopo aver scontato la pena.